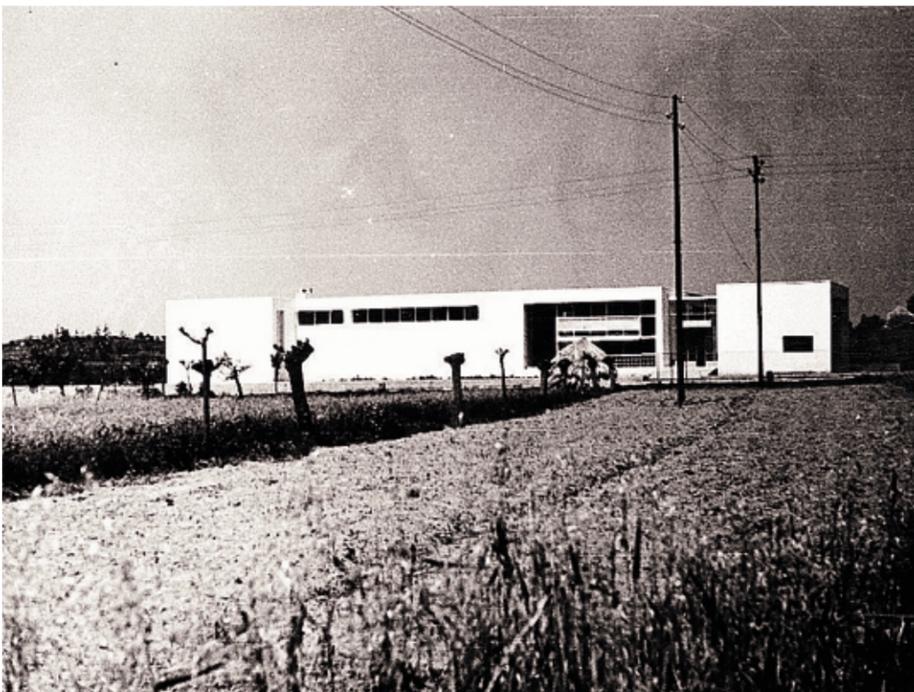


GLI ASILI RAZIONALISTI DALLA PARTE DEI BAMBINI

Dopo l'attenzione riaccesa da Fai sul Sant'Elia di Terragni a Como e sul Garbagnati di Cattaneo a Cerninate, occorre continuare a custodirli come straordinari avamposti di un saper fare a "misura umana"

MATTEO MOSCATELLI



L'Asilo Sant'Elia a Como di Giuseppe Terragni e l'Asilo Garbagnati a Cerninate di Cesare Cattaneo
PER CONCESSIONE DELL'ARCHIVIO TERRAGNI E DELL'ARCHIVIO CATTANEO

La riapertura dell'Asilo Sant'Elia a Como (1936-1937) di Giuseppe Terragni e dell'Asilo Garbagnati a Cerninate (1935-1937) di Cesare Cattaneo per le Giornate di Primavera del Fai (22-23 marzo 2025), ha portato tanti appassionati (provenienti anche da altre regioni italiane) alla riscoperta di due epicentri della cultura moderna che da tanto tempo, e per motivi diversi, non sono accessibili al pubblico. Al termine delle giornate, domenica 23 marzo si è tenuta alla Casa del Fascio una conferenza su "Gli Asili del Razionalismo" organizzata dal Comune di Como, dal Fai e dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Como, in collaborazione con l'Archivio Terragni e con l'Archivio Cattaneo.

L'incontro si è proposto di raccontare queste opere ripercorrendone le vicende passate - dalle specificità compositive e costruttive alla ricostruzione delle loro vicissitudini, dalla realizzazione a oggi - e ipotizzandone gli scenari futuri. Sul primo aspetto si sono focalizzate l'analisi sull'Asilo Sant'Elia di Chiara Baglione (Politecnico di Milano), la riflessione sull'Asilo Garbagnati di Mario Di Salvo e il confronto tra i due edifici proposto da Paolo Brambilla, mentre del secondo tema hanno discusso Maria Mimmo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Como) e Francesca Albani (Politecnico di Milano).

Se l'evento si è concentrato sul "cosa" i due Asili rappresentino, è importante ribadire il "perché" opere così importanti ma anche così fragili vadano raccontate, protette e sottratte all'incuria e all'oblio.

Viviamo in un territorio dalle profonde radici culturali, un prezioso custode di storia e di storie. Come già osservato in altre occasioni, Como è allo stesso tempo un palinsesto che nasce dal sovrapporsi di più città - la Como romana, medievale, moderna e contemporanea, ma anche la Como esistente e scomparsa, tangibile e intangibile, realizzata e possibile - e un arcipelago costituito dai monumenti-isole che compongono i suoi ineguagliabili itinerari.

Visione lungimirante

Gli edifici immaginati ormai cento anni fa da questi autori - e non ci limitiamo solo alle opere costruite - sono capisaldi culturali a livello non solo locale, sebbene tante siano state le testimonianze di chi ancora li riconosce come punti di riferimento o, nel caso degli Asili, li ha effettivamente frequentati. Uscendo dai confini di Como, questi edifici sono fondamentali perché in essi si cristallizzano le sperimentazioni pioniere dell'architettura moderna italiana, gli esiti di una battaglia di metodo e di linguaggio rispetto a un modus operandi ritenuto ormai obsoleto che si è articolata, nella prova del progetto, in tre temi ricorrenti.

Il primo, di cui è esemplare la Casa del Fascio, è il superamento della decorazione in favore della ricerca sull'espressività dei materiali. A caratterizzare l'opera non sono più infatti i capitelli, le cornici o i frontoni dell'architettura antica ma quella sensibilità alle proprietà dei materiali che, come in questo caso, produce un continuo avvicinarsi di superfici trasparenti e opache, riflettenti e traslucide, grezze e lisce, e, al contempo, quella corrispondenza geometrica tra spazi e tessiture materiche in cui si manifesta la costruzione della forma attraverso la chiarezza delle proporzioni.

Il secondo tema è il superamento della struttura muraria in favore della struttura a telaio. L'Asilo Sant'Elia, esemplare di questa modalità, presenta una struttura puntiforme interessata da continue variazioni (orientata perpendicolarmente e poi parallelamente alla facciata principale, posta all'interno e poi all'esterno, come sostegno della copertura o come registro dell'ingegnoso sistema delle tende esterne) che, da questo punto di vista, costituisce un cambio di paradigma sia costruttivo che spaziale.

Il terzo è l'accantonamento della simmetria in favore della regolarità, che risulta evidente se esaminiamo il modo in cui è plasmato il corpo di fabbrica dell'Asilo Garbagnati. I volumi sono assemblati secondo la geometria dell'angolo retto, ma nessuno di essi è ancorato al vincolo della specularità; le molteplici funzioni presenti all'interno dell'edificio e il diverso ruolo urbano dei fronti determinano infatti un differente proporzionamento dei singoli blocchi e un disegno delle aperture continuamente variato.

Il contesto europeo

L'unicità di queste opere non risiede però solo nel portare alle nostre latitudini le espressioni più innovative del dibattito europeo, ma nella capacità di interpretare tale linguaggio secondo una declinazione locale, che introduce variazioni significative rispetto al Movimento moderno internazionale.

L'AUTORE



Matteo Moscatelli ARCHITETTO

ARCHITETTO E SAGGISTA TRA COMO E IL MONDO

Architetto e PhD, Matteo Moscatelli si è laureato al Politecnico di Milano. Nell'ambito della residenza collettiva edello spazio pubblico, su cui si concentra l'attività professionale e di ricerca del suo studio, ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra questi il primo premio per la riqualificazione di piazza Libertà e del Centro storico di Lissone (realizzata nel 2024). Ha pubblicato articoli e saggi su diverse riviste di settore ("Archi", "Ananke", "Area", "Arketipo" e "Casabella") e una serie di monografie sul rapporto tra progetto e storia nell'architettura moderna e contemporanea (tra queste "La misura urbana di Giuseppe Terragni", 2021). È redattore della rivista di architettura svizzera "Archi" dal 2022 e presidente dell'Archivio Cattaneo di Cernobbio dal 2024. Svolge attività didattica al Politecnico di Milano, alla Supsi di Mendrisio e all'Istituto Europeo di Design. È stato visiting professor alla Tongji University di Shanghai, ha collaborato allo "Spring Semester" della University of Southern California ed è responsabile del workshop internazionale "Lake Como Summer School" (2019, 2022, 2025).

Questo aspetto è evidente nei due ambiti di relazione che gli architetti del Razionalismo lariano sviluppano.

Il primo è quello con la città. Negli anni in cui Le Corbusier immagina per Parigi il "Plan Voisin" (1922-1925), un'idea di città in cui il tessuto storico è interpretato come una tabula rasa - di cui è possibile cancellare segni e tracce per far posto a una sequenza di grattacieli privi di relazioni con il tessuto esistente - Giuseppe Terragni (insieme a Bottoni, Dodi, Giussani, Lingeri, Pucci,



Edifici pensati anche per le necessità spirituali dei piccoli fruitori

Uslenghi e lo stesso Cattaneo) elabora il Piano Regolatore di Como (1933-1934), un progetto che si distingue per l'esplicita attenzione ai diversi livelli del costruito e si traduce nella valorizzazione delle sue emergenze monumentali.

Il secondo è il rapporto con la dimensione umana. Mentre nel caso del maestro svizzero infatti il progettare intorno all'uomo significa soddisfarne innanzitutto le necessità materiali - e da questo discende l'invenzione del "Modulor", una scala antropometrica messa a punto per una più armonica e funzionale definizione di spazi e arredi - nel caso di Cattaneo questa stessa radice si connota di un'attenzione anche alle necessità spirituali che lo porta - come nella Casa per la famiglia cristiana (1942) - a pensare all'uomo come generatore di una piccola comunità, come essere vivente da supportare nel suo scopo ultimo, quello di creare una famiglia che possa svilupparsi di generazione in generazione.

I frutti migliori

Questa singolare lungimiranza, potremmo dire la "misura urbana" e la "misura umana" del Razionalismo lariano, ha depositato proprio a Como (ma anche a Cerninate, Cernobbio, Lissone, Rebbio) i suoi frutti migliori.

Pur se assai sovraesposto, un pensiero di Marcel Proust sembra allora ben sintetizzare, in conclusione, il principio che ha accompagnato queste giornate. «Il viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi», scrive l'autore di "À la recherche du temps perdu". In altre parole non è necessario andar tanto lontano, per scovare la Bellezza, basta riscoprire (ri-considerandoli, ristiudiarli, ri-visitandoli) i capolavori di cui le nostre città sono costellate.

Proprio questo obiettivo ha ispirato la riapertura degli Asili e la conferenza alla Casa del Fascio. Un'occasione per farci capire quanta ricchezza c'è nel nostro territorio, per farci conoscere la ricerca paziente di due grandi architetti, per farci comprendere quanto sia importante non ridurre i due Asili del Razionalismo a un patrimonio fossile che si può lasciar deteriorare e morire, ma invece custodirli come straordinari avamposti della cultura e del saper fare, che guardano all'Europa e al contempo alle nostre città, e che per questa unicità meritano di essere tutelati e valorizzati.